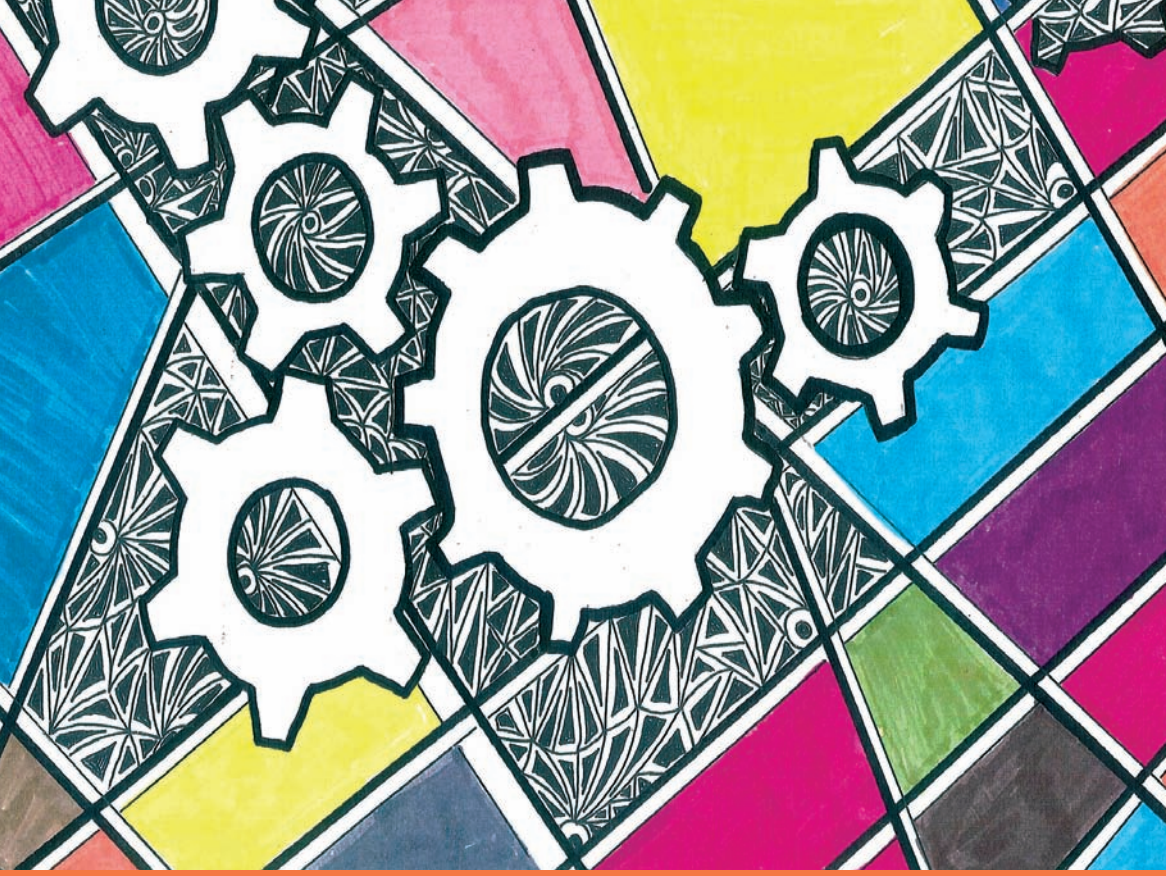

Politiche e servizi sociali

Elena Galliena, Fabrizia Brocchieri

CARCERE E TRATTAMENTO IN ALTA SICUREZZA

Protagonisti a confronto

Prefazione di Giacinto Siciliano

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Elena Galliena, Fabrizia Brocchieri

CARCERE E TRA TTAMENTO IN ALTA SICUREZZA

Protagonisti a confronto

Prefazione di Giacinto Siciliano

FrancoAngeli

Ad Alberto,
non ti dimenticheremo

Grafica di copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione, di *Giacinto Siciliano* pag. 7

Introduzione, di *Alfio Lucchini* e *Giovanna Parravicini* » 11

Premessa » 15

Parte prima - Uno sguardo al contesto

1. Le origini del Progetto di Ricerca-Intervento » 21
1.1. Il contesto-carcere » 21
1.2. L'intervento formativo "Benessere in Sezione" » 25

2. Il progetto di Ricerca-Intervento nelle Sezioni di Alta Sicurezza » 28
2.1. Che cosa è un Ricerca-Intervento » 28
2.2. La Ricerca-Intervento nel carcere di Milano-Opera » 29
2.3. L'articolazione della Ricerca-Intervento » 30

Parte seconda - La realizzazione del Progetto di Ricerca-Intervento

3. Le fasi » 35
3.1. Reclutamento del Gruppo di Ricerca » 35
3.2. Costruzione del questionario » 36
3.3. Scelta del campione » 49
3.4. Organizzazione della fase di somministrazione » 50
3.5. Tabelle riassuntive » 54
3.6. Considerazioni da parte degli intervistati » 55
3.7. Elaborazione dei dati » 58

4. I dati e il punto di vista dei detenuti del Gruppo di Ricerca pag. 59
4.1. Gli incontri » 59
4.2. Riflessioni sulla fase di somministrazione » 60
4.3. Riflessioni sui dati del questionario » 66

5. I dati e il punto di vista degli operatori penitenziari » 115
5.1. Riflessioni sulla fase di somministrazione » 115
5.2. Riflessioni sui dati del questionario » 120

6. I dati e il punto di vista degli apicali » 129
6.1. Riflessioni sulla fase di somministrazione » 129
6.2. Riflessioni sui dati del questionario » 132

Parte terza - Valutazione e Sintesi

7. Considerazioni sull'intervento » 147
7.1. Conversazione valutativa con il Gruppo di Ricerca » 147
7.2. Conversazione valutativa con il gruppo degli educatori » 149
7.3. Il coinvolgimento degli apicali » 149

8. Il nostro punto di vista: considerazioni conclusive » 150
8.1. Sintesi delle opinioni sulla fase di somministrazione » 150
8.2. La vita e le relazioni interpersonali nelle Sezioni AS, osservate con il filtro delle nostre lenti » 152
8.3. Sintesi delle osservazioni degli operatori penitenziari e degli apicali » 156
8.4. Continua… » 157

Bibliografia di riferimento » 159

Prefazione

di *Giacinto Siciliano**

All'interno della Casa di Reclusione di Milano Opera, abbiamo provato a dare spazio anche ad una tipologia di azione basata sul benessere relazionale dei detenuti.

Abbiamo ritenuto tale modalità d'intervento un valido strumento per poter, da una parte, "umanizzare" la detenzione di coloro che sono stati condannati a pene medio-lunghe e dall'altra, favorire processi di possibile cambiamento nelle persone attraverso azioni di gruppo ed individuali che mettessero la persona al centro delle relazioni. Affianco delle tradizionali attività finalizzate alla costruzione ed all'utilizzo di competenze tecniche e professionali, a quelle che consentono ai reclusi di coltivare i propri interessi personali, culturali, sono state inserite le attività sulla comunicazione, l'ascolto, la gestione dei conflitti all'interno delle sezioni. Dopo aver concentrato l'attenzione sui soggetti con pene più lunghe da scontare e spesso ridotte possibilità di uscita nel breve medio periodo, tra gli obiettivi si è delineato quello di ampliare quel processo di riconoscimento reciproco, tra detenuti e Istituzione, indispensabile in ogni relazione e a maggior ragione indispensabile in un contesto in cui un'Istituzione è chiamata ad aiutare chi vuole superare il rigido antagonismo far lo Stato e la criminalità organizzata.

Riteniamo infatti, che solo operando su più fronti (educativo, riabilitativo, socializzante) ed in un contesto di rete forte con il territorio, le altre istituzioni e la gente comune, l'Amministrazione Penitenziaria possa realmente sostenere il detenuto in un percorso volto a costruire/ricostruire un'identità che non sia esclusivamente omologabile a quella precedentemente assimilata all'interno di un'organizzazione criminale di riferimento.

Di fronte all'autore di un delitto c.d. comune l'Istituzione, con i suoi operatori, si prende carico degli aspetti problematici del singolo detenu-

* Direttore della Casa di Reclusione di Milano - Opera.

to, delle sue scelte e del suo sistema di riferimento primario – famiglia – o ambientale, sociale e lavorativo. Anche se le condanne sono severe, le relazioni criminali, in questi casi, possono essere legate alla contingenza oppure non più ripercorribili per vari motivi, compreso anche il cambiamento della persona che si rende conto dell'erroneità di scelte, anche di vita, precedenti ed accetta di sperimentarsi su percorsi nuovi. Con vincoli di contesto talora forti ma non indissolubili.

Quando, invece, si parla di interventi trattamentali rivolti a persone condannate per reati di criminalità organizzata, è necessario prendere in considerazione anche quel sistema di relazioni criminali in cui il condannato ha trovato un ruolo, una collocazione funzionale forte, un sistema di lealtà criminali e di riconoscimenti di valore intorno ai quali egli ha nel tempo costruito una propria identità deviante e ha dato spessore sociale al proprio Sé. Un sistema che assorbe il singolo e ne rende difficile l'uscita, di fatto vanificando o comunque limitando fortemente le possibilità di intervento degli operatori e di libera scelta del singolo stesso.

Occorre, in questi casi, dare e consentire a queste persone una prospettiva diversa e metterle in condizioni di rivalutare il proprio Sé nell'insieme delle scelte pregresse, rivedere le posizioni nel proprio sistema culturale di riferimento, indebolire per quanto possibile le maglie di quel sistema aiutandolo in qualche modo ad accettare la possibilità di scelta del singolo.

Obiettivo sicuramente ambizioso, apparentemente utopistico, non facile da definire e poi attuare. Lo strumento utilizzato si prospetta nuovo, coraggioso, mai testato ma potenzialmente in grado di andare oltre gli obiettivi minimi inizialmente previsti (il benessere della persona destinata a trascorrere molti anni in carcere).

Incoraggianti i risultati oggettivi di questa prima esperienza che ha, tra l'altro, consentito ai detenuti, in un confronto tra mondi diversi e contrapposti, di prendere ufficialmente in considerazione il codice culturale dell'Istituzione e di effettuare una reale riflessione, individuale e collettiva. Al contempo, ha permesso all'Istituzione di avere un riscontro diretto su come essa sia percepita, in un determinato momento e contesto, dai detenuti. Uno scontro/incontro tra nemici, ricco di incognite quanto di contenuti, talora sorprendenti.

Nello specifico contesto, lo strumento del piccolo gruppo è risultato idoneo a facilitare la persona che vuole far emergere il proprio desiderio di sperimentare comportamenti diversi da quelli tenuti nel gruppo criminale di appartenenza. In tale contesto è apparso oggettivamente più facile stabilire una relazione capace di favorire la comprensione da parte degli altri di una scelta dissonante, dare spazio all'accettazione di queste scelte e ridurre il senso di solitudine, quando il detenuto scopre nell'altro il suo stesso desiderio di emancipazione.

Infine, la collaborazione avviata con gli enti del terzo settore nell'ambito del "*Piano di Intervento per la promozione e lo sviluppo di una rete a favore delle persone sottoposte a provvedimenti dell'autorità giudiziaria e delle loro famiglie*" redatto dall'ASL Milano 2, rappresenta la capacità dello Stato di essere rete e conferma, ancora una volta, quanto sia importante per l'Istituzione penitenziaria attivare con la collaborazione del privato sociale strumenti e risorse idonei a rafforzare percorsi trattamentali integrati.

La presenza del privato sociale, che entra come "esterno" sul conflitto istituzionale, consente di creare una sorta di tregua e di valorizzare momenti in cui le persone pensano a Sé e alle proprie necessità senza secondi fini o senza manipolazioni. Occorre che il carcere accetti un'apparente pericolosa intrusione nel proprio mondo, e che il privato sociale acquisisca piena consapevolezza del conflitto istituzionale e si attrezzi adeguatamente con un preciso e forte "saper essere" nella situazione.

Ritengo pertanto che quanto descritto nel volume, sia frutto di una sperimentazione positiva, scientificamente valida e riproponibile nel trattamento dei detenuti del c.d. circuito Alta Sicurezza. Un punto di partenza, insomma, non di arrivo.

Un plauso e ringraziamento doveroso agli operatori esterni che hanno ideato il progetto e ne hanno portato avanti la sperimentazione e agli operatori penitenziari tutti che, condividendone appieno le finalità e potenzialità, in piena sinergia ne hanno permesso ed agevolato la realizzazione.

Introduzione

di *Alfio Lucchini** e *Giovanna Parravicini***

L'approvazione di un piano di intervento per la promozione e lo sviluppo di una rete a favore delle persone sottoposte a provvedimenti dell'autorità giudiziaria e delle loro famiglie ha segnato un passo importante nelle politiche di inclusione sociale del territorio.

Con delibera della ASL Milano 2 n. 203 del 15/10/2009, ai sensi della DGR Lombardia 9502 del 27/05/2009 e provvedimenti conseguenti, è stato appunto approvato il piano d'intervento, redatto dalla microequipe della ASL Milano 2, e composto da tre macro progetti, uno riguardante i minori e due gli adulti: socio-abitativo e lavorativo (da dentro a fuori del carcere) e di miglioramento della qualità della vita all'interno dell'Istituto.

Per i soggetti operanti a livello territoriale (Amministrazione Penitenziaria, Servizi sociali e socio sanitari territoriali, Terzo settore ecc.), il piano ha rappresentato una occasione per strutturare in modo sistematico la collaborazione e per garantire una interazione tra i sistemi.

In particolare quelli relativi alle politiche per l'accoglienza, l'accesso alle diverse forme di lavoro, la mediazione e il sostegno personale in occasione della dimissione dal carcere e del rientro sul territorio, attraverso un accompagnamento progressivo che ha già inizio nel corso della pena, sia che il soggetto sia presso un istituto penitenziario e/o in misura alternativa.

Per tale motivo era necessario costruire spazi di confronto interni al carcere (esperienze di gruppo, laboratori creativi o espressivi) che concorressero al miglioramento della qualità della vita e rinforzassero quegli strumenti in grado di facilitare la successiva inclusione sociale nel territorio.

* Responsabile Programmazione Inclusione Sociale e Direttore del Dipartimento delle Dipendenze, ASL Milano 2

** Coordinatrice Ufficio Inclusione Sociale - Dipartimento delle Dipendenze, ASL Milano 2.

I detenuti presentano, infatti, una serie di problematiche tra cui quelle relative all'accettazione del percorso detentivo e alla necessità di adeguarsi alla quotidianità carceraria.

La condizione detentiva è inoltre caratterizzata da notevole restrizione degli spazi e di movimento, dalla separazione dalla famiglia e dal proprio ambiente sociale e dalla coartazione relazionale.

Tutti fattori con forte ricaduta sulle condizioni psicofisiche.

Si può concretamente migliorare la qualità della vita all'interno dell'Istituto attraverso la realizzazione di attività e interventi mirati a far emergere e a gestire la sfera dell'emotività che la quotidianità carceraria tende a rimuovere e che spesso diventa concausa di agiti aggressivi, impulsivi o auto lesivi, rendendo faticose le relazioni tra i detenuti e tra i detenuti e gli operatori.

Per questo è opportuna la costruzione di contesti protetti e facilitanti, guidati da operatori specializzati, e mirati a un compito, come ad esempio laboratori espressivi, lavori di gruppo, esperienze creative o artistiche.

La presenza di un numero notevole di detenuti appartenenti al circuito dell'Alta Sicurezza richiede, inoltre, la formulazione di interventi più articolati e mirati alle loro relazioni "di comunità" stabile e con poche o nulle prospettive di reinserimento.

All'interno di questa complessa prospettiva, pensare di orientare i propri interventi proprio sulla tipologia dei detenuti delle sezioni di Alta Sicurezza, è stata, a suo tempo, una sfida intellettuale ed operativa di spessore.

L'esperienza di ricerca – intervento nell'Istituto di pena di Milano - Opera illustrata nel libro, mostra come un lavoro a favore di un miglioramento delle condizioni relazionali e affettive di questi detenuti possa avvenire nel rispetto di tutte le componenti di un contesto trasparente in tutte le sue fasi ed efficace nel raggiungimento dei suoi obiettivi.

Il libro descrive, passo dopo passo, lo sviluppo del modello operativo dentro il quale i "*fruitori del finanziamento regionale*", i detenuti in Alta Sicurezza, assumono anche la veste di protagonisti a favore di se stessi e dei compagni di sezione.

Alfio Lucchini

* * *

Uno degli aspetti innovativi del piano di intervento è stato il superamento della "logica del progetto", che ha consentito ai territori di porsi come obiettivo (se pur non immediato) l'integrazione delle azioni progettuali nel quadro istituzionale di governo delle politiche sociali del territorio, riconnettendosi ai Piani di Zona e all'accordo di programma territoriale.

Il luogo istituzionale in cui gli attori della rete territoriale hanno potuto avviare la logica dell'integrazione è stato la microequipe, ovvero il tavolo di lavoro composto dai rappresentanti degli Istituti Penitenziari, degli Uffici dell'esecuzione Penale Esterna sia minorile che per gli adulti, degli enti locali, e del Terzo settore.

Il compito del gruppo di lavoro era quello di elaborare strategie volte a consolidare gli interventi esistenti e che avevano raggiunto buoni risultati, dare continuità alle azioni di sistema, favorire l'integrazione sociale e sociosanitaria, elaborare una programmazione territoriale caratterizzata da elementi di innovazione richiesti dallo specifico settore e dalle sue evoluzioni.

Nell'ambito delle proprie prerogative, la microequipe dell'ASL Milano 2 ha elaborato un piano di intervento composto da tre progetti:

- macroprogetto ACQUA (area minori): che prevedeva inserimenti lavorativi tramite tirocinio e laboratori presso centro diurno;
- macroprogetto TERRA (area adulti): centrato sugli aspetti del reinserimento socio-abitativo e lavorativo (da dentro a fuori del carcere);
- macroprogetto ARIA: finalizzato al miglioramento della qualità della vita all'interno dell'Istituto.

Le citate azioni progettuali del piano sono andate a soddisfare il bisogno principale espresso dal territorio dell'ASL Milano 2, tenuto infatti conto che questo accoglie detenuti in misure premiali o alternative, provenienti dalla Casa di Reclusione di Milano-Opera, accoglie detenuti o ex detenuti residenti nei Comuni dell'Asl Milano 2, ma provenienti da Istituti Penitenziari extra-territoriali. Infine, è rilevante sottolineare che l'Istituto di Opera, si caratterizza per avere al suo interno circuiti penitenziari ad Alta Sicurezza, in grado di ospitare un numero rilevante di persone in espiazione di pena.

Dal confronto avuto all'interno della microequipe, è emerso come questa tipologia di detenuti presenti una serie di problematiche relative all'accettazione del percorso detentivo e alla necessità di adeguarsi alla quotidianità carceraria, caratterizzata dalla notevole restrizione degli spazi e della libertà personale, dall'isolamento e dalla coartazione relazionale. Per questo si è deciso di favorire una progettualità volta a migliorare la qualità della vita all'interno dell'Istituto, favorendo la realizzazione di attività e interventi mirati a far emergere e a gestire la sfera dell'emotività che la quotidianità carceraria tende a rimuovere e che spesso diventa concausa di agiti aggressivi e disturbi psicofisici, rendendo faticose le relazioni tra i detenuti e tra i detenuti e gli operatori.

Si è ritenuto che per soddisfare tale bisogno fosse opportuna la costruzione di contesti protetti e facilitanti, guidati da operatori specializzati e mirati ad un compito, come ad es. laboratori espressivi, lavori di gruppo, esperienze creative o artistiche.

L'esperienza del progetto "Benessere in sezione" prima, e del suo sviluppo nell'azione di Ricerca Intervento dopo, descrivono sia un risultato organizzativo e di sistema, sia un risultato di merito. Rispetto al risultato di sistema, l'intervento è entrato a far parte della rete territoriale, grazie soprattutto alla chiarezza e alla concretezza delle azioni svolte. Se infatti riteniamo che essere in rete non significhi solo essere presenti sul territorio, bensì scambiare, mettere in circolo prestazioni che, in raccordo con altre, consentono il miglior soddisfacimento del bisogno, allora appare chiaro come in questo volume sia mostrato ciò che l'intervento intendeva realizzare e ciò che effettivamente è stato realizzato, chi è stato coinvolto e chi ne ha beneficiato.

Rispetto al risultato, si può ritenere che il tema del benessere relazionale non sia un tema che si possa trattare in modo limitato nel tempo. La sua trattazione richiede una struttura organizzativa in grado di supportare il processo virtuoso avviato. I quattro anni di attività descritti nel volume, hanno posto le basi per una reale collaborazione di sistema tra Amministrazione Penitenziaria, ASL, enti locali, privato sociale e fruitori, i cui risultati sono oggi visibili e potranno solo essere migliorati nel tempo.

Giovanna Parravicini

Premessa*

Questo libro è il risultato di un lavoro durato quattro anni, dal 2008 al 2011, realizzato con la partecipazione di ventuno persone detenute all'interno della Sezione di Alta Sicurezza della Casa di Reclusione di Milano-Opera, con il contributo degli educatori e del personale di polizia penitenziaria e, ovviamente, con il sostegno della Direzione che ci ha permesso di sperimentare questa iniziativa, finanziata dalla Legge Regionale 8/2005.

Le pagine che seguono descrivono il Progetto di Ricerca-Intervento sulle modalità di comunicazione interpersonale e sulle strategie di problem solving utilizzate dai detenuti delle Sezioni di Alta Sicurezza dell'Istituto. Questo Progetto rappresenta lo sviluppo dell'intervento formativo "Benessere in Sezione – Attività di gruppo per lo sviluppo di abilità sociali e comunicative", avviato nel 2008.

L'interesse nell'intraprendere questo intervento formativo e questa Ricerca-Intervento nel contesto penitenziario ed, in particolare, in quello delle Sezioni di Alta Sicurezza[1], è nato dalla nostra ormai più che decennale esperienza professionale come formatrici psicosociali negli istituti penitenziari. Il nostro lavoro mira a coinvolgere le persone detenute in un percorso di cambiamento, finalizzato all'incremento della consapevolezza di se stesse e delle proprie modalità comunicative. Sappiamo, infatti, quanto le abilità sociali di

* Per contattare le autrici: elena.galliena@officinalavoro.it; fabrizia.brocchieri@officinalavoro.it.

1. La circolare n. 3359/5809 del 1993 stabilisce una separazione dei detenuti ritenuti pericolosi da quelli compresi nel *circuito di media sicurezza*, predisponendo un regime penitenziario di Alta Sicurezza. Inizialmente questo circuito era destinato ai condannati o imputati per i delitti di cui all'art. art. 416 *bis* e 630 c.p. o all'art. 74 del T.U. 309/90; successivamente è stato esteso, riconducendovi anche i detenuti per reati di cui all'art. 4 *bis*, 1º comma. La circolare specifica che tale scelta di differenziazione è basata proprio sull'art. 4 *bis*, in quanto detta disposizione esclude la fruizione di benefici per coloro che hanno fatto "una scelta criminale di tipo professionale"; per questi soggetti si può ipotizzare il ravvedimento solo se abbandonano la loro scelta criminale e collaborano con la giustizia.

comunicazione influenzino le relazioni interpersonali e, di conseguenza, anche la qualità della vita nei diversi contesti in cui essa si svolge. Nel rivolgerci ai detenuti delle Sezioni di Alta Sicurezza (da ora le chiameremo Sezioni AS), il nostro intento è stato, dunque, quello di proporre attività formative di riflessione e di empowerment a chi deve spendere ancora molti anni della propria esistenza in carcere e che necessita, pertanto, anche di abilità sociali o *skills* per la ri-progettazione della vita intramuraria, in funzione di un maggior benessere individuale e collettivo all'interno della Sezione.

Nella fase di progettazione dei nostri interventi, ci siamo poste alcuni interrogativi: che cosa significa proporre attività formative a persone con condanne a pene molto lunghe o all'ergastolo, la cui prospettiva di ritorno alla società è lontana nel tempo e dove il livello di controllo da parte dell'Istituto è molto alto? È possibile modificare delle parti di sé in funzione di un maggior benessere relazionale ed è davvero possibile, nelle Sezioni AS, *sostenere sul lungo periodo* tale cambiamento, essendo questo un contesto particolarmente ripetitivo e statico? L'acquisizione di nuovi modelli comportamentali, per una persona reclusa, può costituire un ostacolo alla quieta convivenza con i compagni di Sezione? Oppure, può divenire un'occasione per rivedere e modificare criticamente i propri comportamenti in funzione di un reale maggiore benessere individuale e anche collettivo?

Nel cercare delle risposte, siamo, anzitutto, convenute che è delicato coinvolgere le persone detenute nelle Sezioni AS in attività formative che non sono né funzionali al mantenimento del sistema di controllo/sicurezza né al mantenimento della ritualità quotidiana della vita di Sezione. Non solo è delicato, ma è anche complicato, perché in questo contesto non si lavora nella prospettiva dinamica del reinserimento sociale, ma ci si imbatte nella staticità spazio-temporale, in consolidati rituali di convivenza e in rigorose procedure di sicurezza che sembrano allontanare persino il pensiero di poter modificare lo *status quo.*

Abbiamo, quindi, ipotizzato che, particolarmente in questo contesto, un intervento formativo finalizzato al benessere possa essere realmente efficace se coinvolge nel cambiamento i partecipanti in quanto membri di una comunità e non in quanto singole persone che necessitano di operare una rivisitazione critica dei propri comportamenti. Infatti, le persone detenute fanno parte di una comunità che si chiama Sezione che, a sua volta, si relaziona con altre parti di un'organizzazione più ampia e complessa: il carcere. Secondo noi, pertanto, è poco realistico immaginare di avviare un cambiamento individuale (soprattutto all'interno del sistema-carcere) senza il coinvolgimento di tutto il contesto di riferimento. Sulla base di questa ipotesi, abbiamo pensato che gli interventi formativi del progetto "Benessere in Sezione" dovessero costituire la base per la realizzazione di un ulteriore ed ambizioso progetto per le Sezioni AS, che coinvolgesse anche l'intero Istituto in un processo di riflessione e di confronto. Abbiamo, così, valutato

che un efficace seguito del progetto formativo sulle abilità sociali, potesse essere la Ricerca-Intervento, descritta in questa pubblicazione.

La realizzazione di questo Progetto di Ricerca-Intervento ha visto la partecipazione di un gruppo di detenuti delle Sezioni AS nel ruolo di ricercatori impegnati nel rilevare le strategie comunicative utilizzate all'interno delle loro Sezioni per fronteggiare le criticità quotidiane che si incontrano nel rapporto con i diversi interlocutori del carcere (compagni di Sezione, polizia penitenziaria, educatori, Direzione), condividendo, successivamente, con questi ultimi, opinioni in merito, riflessioni e possibilità evolutive.

Concludiamo questa breve premessa anche a nome delle ventuno persone detenute che hanno partecipato con impegno e serietà a questo Progetto: Allia Sebastiano, Buda Mario, Cannavò Roberto, Casciana Rosario, Cascino Salvatore, Ferlito Giuseppe, Ferrara Rocco, Foscherini Giuseppe, Garreffa Saverio, Giugliano Rosario, G.S., Lumbaca Vincenzo, Moscato Franco, N.G., Pilato Francesco, P.G. (che ha realizzato l'immagine di copertina), R.G., Soria Osvaldo, Squillaci Francesco, Stabile Antonio, Troisi Vincenzo. Auspichiamo che questo libro non rappresenti la conclusione di un lavoro di pochi, ma diventi occasione di dibattito e di riflessione per tutti coloro che, a diverso titolo, vivono la realtà dei penitenziari e che vogliono trovare in questo scritto degli spunti significativi per pensare ed avviare, in carcere, processi di cambiamento possibili.

Ringraziamenti

Un ringraziamento a Giampiero Ferrario, per l'aiuto, l'incoraggiamento e l'apprezzamento datoci nel corso di questi anni di lavoro.

Un grazie a Filippo Calabresi e a Patrizia Vetuschi che ci hanno dato preziosi consigli nella fase di revisione del testo.

Un particolare ringraziamento all'Ispettore Antonio Sgaramella, all'Ispettore Germano Crobu e a tutti gli agenti dell'Area Pedagogica – Settore Scuola – che, con discrezione e professionalità, ci hanno accompagnate nell'organizzazione delle attività da cui trae origine questa pubblicazione.

Un particolare ringraziamento a Loredana Papararo.

Ringraziamo la dirigente scolastica Adriana Abriani e la coordinatrice Elisabetta Gomba dell'ITC Benini, per la collaborazione durante la fase di somministrazione dei questionari.

Grazie a tutti i detenuti che nel corso degli anni hanno partecipato alle attività formative, contribuendo in maniera sostanziale alla riuscita di questa esperienza.

Grazie a Giulia, Carlotta, Emma e Olivia.

Un ringraziamento speciale al Direttore Giacinto Siciliano che ha reso possibile questo lavoro.

Parte prima

Uno sguardo al contesto

Se non accadesse nulla, se nulla cambiasse, il tempo si fermerebbe. Perché il tempo non è altro che cambiamento, ed è appunto il cambiamento che noi percepiamo, non il tempo. Di fatto, il tempo non esiste.

Julian Barbour, *La fine del tempo*